



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

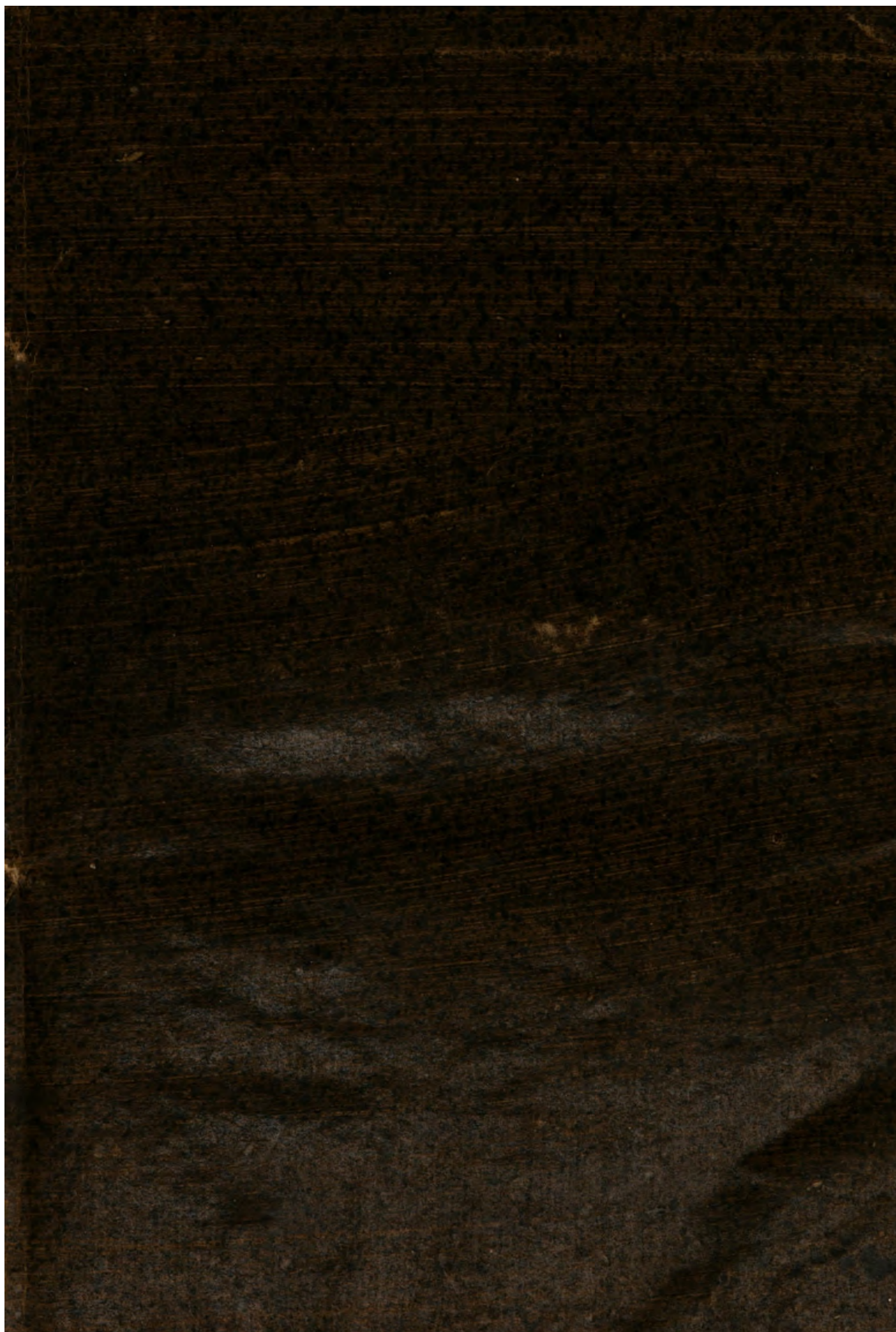
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



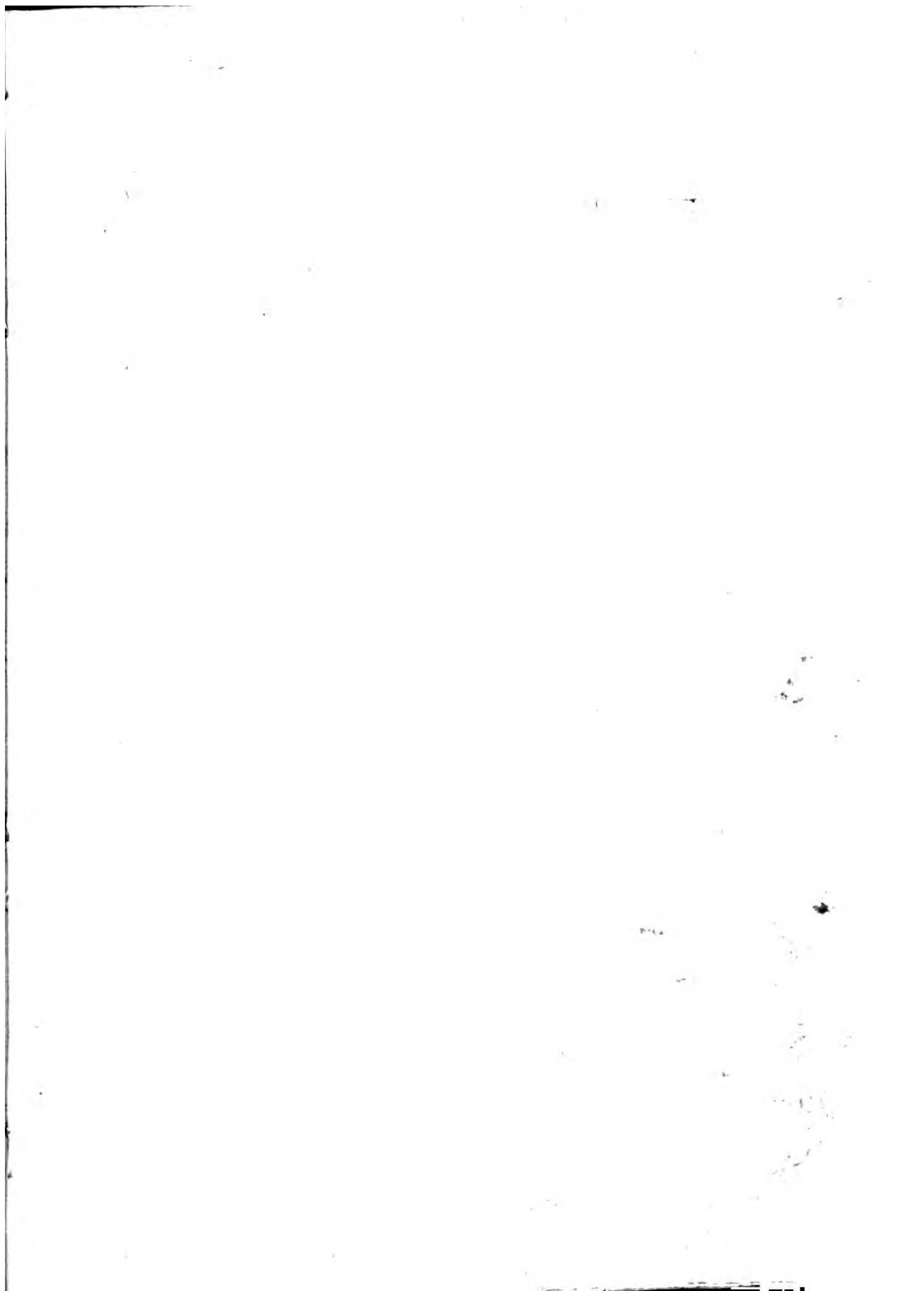
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

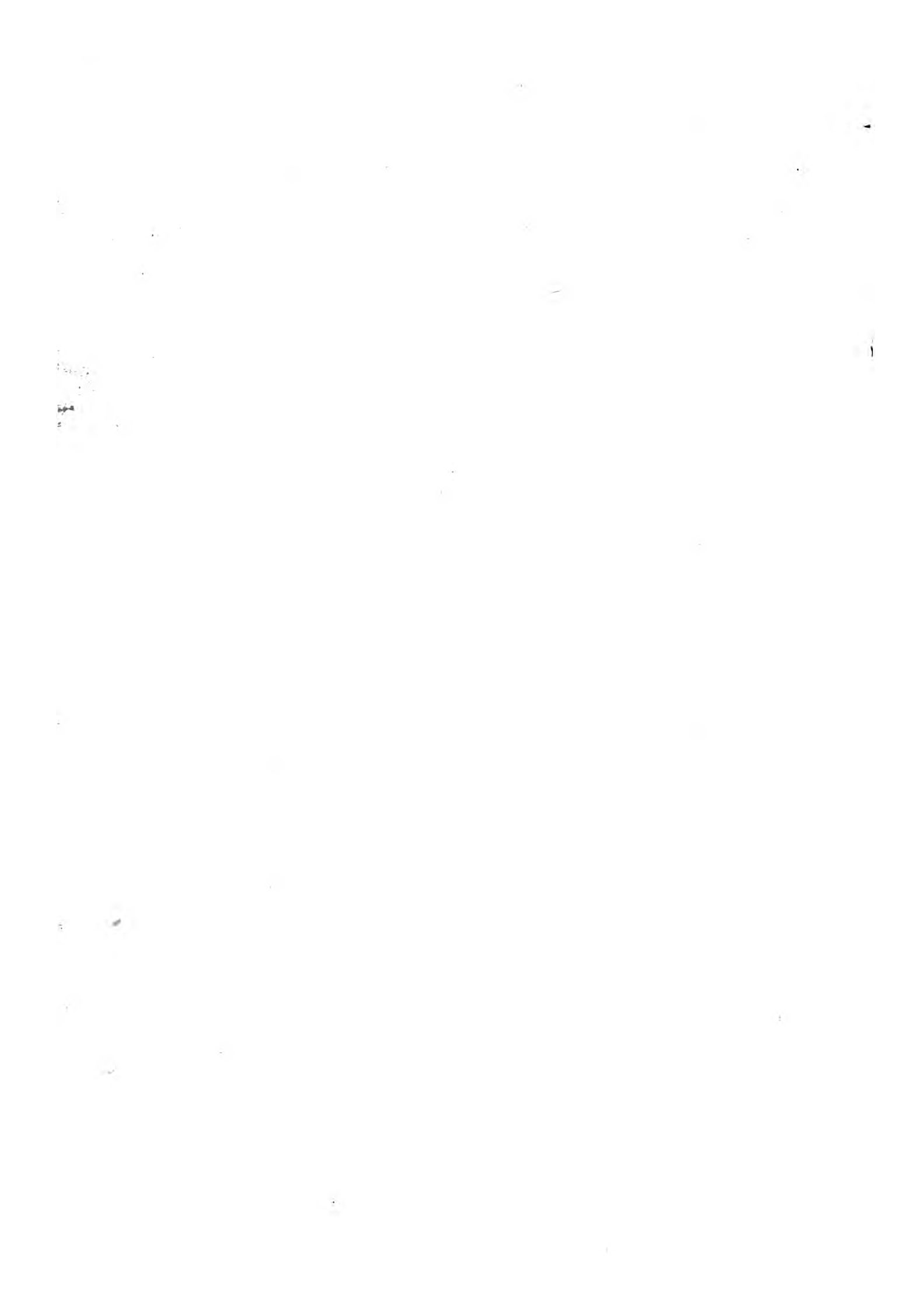


232



Vet. Stat. III B. 248





L A
SCACCHEIDE

D I

GIROLAMO VIDA

T R A D O T T A

I N V E R S I V O L G A R I :



I N V E R O N A , M D C C L I I I .



Per Agostino Carattoni Stampator del Seminar. Vescov.

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .



A S U A E C C E L L E N Z A
B E R T U C C I
D E L F I N O

Per la Serenissima Republica di Venezia
 PROVEDITOR EXTRAORDINARIO DI VERONA

CARLO PINDEMONTI:



*NON mancherà sicuramente chi
 m' accusi di troppo ardito o di
 poco avveduto, come quegli, che
 importunamente con la offerta
 di questa Operetta interrompa
 a V. E. l' attenzione a que' tanti e sì gravi af-
 fari, da' quali e per sostenere ad un tempo due
 sublimi Cariche, e per lo proprio infaticabile
 zelo è continuamente circondata. Conosco vera-
 mente,*

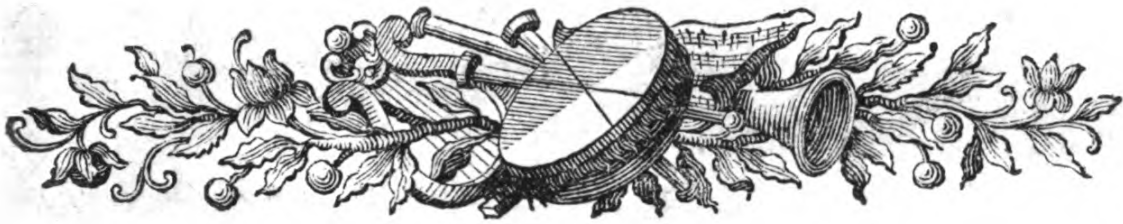
mente, che irragionevole non sarà l'accusa, ma vagliami per mia difesa, che a me pareva necessario l'abbracciare questa occasione di mostrar al pubblico i sentimenti della mia riverenza, e dirò ancora della gratitudine per tanti titoli da me dovutale. In quale altra maniera io giovine e non atto per l'età e per l'inesperienza a' pubblici impieghi poteva, se non dedicandole i primi acerbi parti del mio ingegno, corrispondere a tanti atti d'incomparabile gentilezza e benignità, ch' Ella fin da' primi momenti del suo arrivo per la mia Patria felicissimo ha dimostrati, e tuttavia seguita a dimostrare verso tutta la mia Casa, e particolarmente verso uno de' miei Fratelli, il quale ora impegnato nel più faticoso impiego, che dispensi questa Città, si pregia e compiace tanto esercitarlo sotto il suo glorioso Reggimento, da cui va egli predicando di ricevere ogn' ora e grazie sì copiose e sì giovevole protezione? Ma che dico la mia Casa e mio Fratello? La Città tutta, e tutti gli ordini da i più cospicui a i più infimi non finiscono mai di celebrare da per tutto con giustissime lodi in V. E. zelo indefesso, giustizia, generosità, carità, e di benedire il
Princi-

Principe Serenissimo, che a noi mandato abbia un Soggetto, il quale in sì mirabili modi sà accoppiare i doveri tutti delle sue Cariche co i modi tutti di giovare a questa Città e Territorio, che in Lei riconoscono e provano un giustissimo Rappresentante, e un Padre amorosissimo. Sono sì chiare tali verità, che non mi si può opporre pur un' ombra d'adulazione ad ingenua persona troppo sconvenevole, ma bensì ch' io sia tanto scarso e ristretto, dove mi si apre materia così abbondante di ragionare; il che deve attribuirsi e alla sua modestia più desiderosa di meritare le lodi, che d'ascoltarle, e a i brevi termini, ne' quali una Lettera dedicatoria deve essere circoscritta. Per la medesima cagione tralascio di favellare della chiarissima sua Famiglia, nella quale, oltre l'essere uno de' principali ornamenti dell' inclita nostra Dominante, si può dire che sien come ereditarie le più eccelse Dignità Civili, Ecclesiastiche, e Militari. Declinando perciò da sì ampio campo, la prego a ricevere in buon grado questa fatica, bensì nobile e grande per lo merito del suo primo Autore, ma per me, attesa la scarsezza del talento mio; picciola e bassa; e a ri-

✻ VI. ✻

sguardare nella tenuità del dono l'ampiezza del desiderio in chi ora ad offerirglielo s' appresenta. Non voglio stancare più lungamente la tolleranza di V. E., e nel porgerle questo pegno della divozione e servitù mia, prego il Cielo, che ancora per ben nostro conservandola lunghissimo tempo, la ricolmi d' ogni felicità.





QUAL' OR SUPERBO VINCITOR SEN RIEDE
DI REGIE SPOGLIE CARCO EROE GUERRIERO,
SECO TRAENDO INCATENATO IL PIEDE
DE I GIA' VINTI CAMPION STUOL PRIGIONIERO;



L'ELETTA GIOVENTUDE ALLOR SI VEDE
STANCARSI IN LOTTE E IN CORSI, E DI SINCERO
APPLAUSO E VERA GIOJA A LUI FAR FEDE
ONOR PRESTANDO AL BEL TRIONFO ALTERO.



TALE OR CHE IL TUO GRAN SENNO E' L ZELO ADDUCE
NOSTR' ALME IN DOLCE SERVITUDE, E' L GRANDE
TUO NOME ECCELSO IN QUESTO SUOL RILUCE,



MENTRE TUE GLORIE OGN' UN MORMORA E SPANDE,
IN GIOCO ILLUSTRE IO T' OFFRO, O SAGGIO DUCE,
VAGHE AL TUO CRIN DI NOVO ONOR GHIRLANDE.



A carte 19 v. 5. in vece del verso
Ab meschin, sovra star ei non si vide
si ponga
Sovra star si, ab meschin, quegli non vide



LA SCACCHEIDE



I guerra imago a cantar prendo, e pugno
 A le vere simili, e Armati ed arme
 Finte di bosso, e gli scherzevol Regni ;
 Come fra lor per bel desio d'onore
 Combattano due Regi un bianco e un negro
 Con armi tinte di que' due colori.
 Dite, d' Adige o Ninfe, i gran conflitti
 A i Vati et a le Muse ignoti ancora .
 Non v'ha camin : ma pure andar mi giova
 Ove l'ardor mi spinge, e via non trita
 Io m'affretto a calcar Giovane audace.
 Voi m'aprite il sentier, mentr' io deserti
 Sassi trascorro, o Dive, e per secrete
 Inaccessibil rupi il piede aggiro.
 Voi pria tal Gioco rammentar dovete,
 Voi ne l'Italo suol prime insegnaste
 Cotesti studj, de l'egregia Suora
 Scacchide Ninfa monumento illustre.

✻ VIII. ✻

De gli Etiòpi a le magioni, e a i campi
 Del Titonio Mennòne ito se n'era
 Giove, de l'Ocean le mense amiche
 Non isdegnando, che con sacro nodo
 Allor s'univa a la gran Madre antica.
 Tutto era seco de' Celesti il Coro;
 E risuonavan di festosi gridi
 Tutti del vasto mare i lidi intorno.
 Poi che spenta la fame, e che rimosse
 Furon le mense, l'Ocean, de' Numi
 Con lieve Gioco a rallegrar le menti,
 Il dipinto Scacchier fa che si rechi.
 Sessanta e quattro sedi a otto a otto
 Son d'ogni parte in ordine disposte,
 Tal ch' un quadrato formano perfetto.
 I seggi tutti hanno la forma istessa,
 Egual lo spazio, ma il color diverso:
 Alternan sempre variando, e al bianco
 Succede il negro, in quella guisa appunto
 Che la pinta testuggine si vede
 Il suo concavo dorso aver macchiato.
 Allor a i Numi, che stupian tacendo,
 Disse ei così: De lo scherzevol Marte
 Ecco la sede, e di battaglia il campo.
 In questa arena a voi mirar fia dato

Star

Star due contrarie schiere, e oppor le insegne,
 E l'una incontro l'altra i passi e l'armi
 Movendo, imago fuscitar di guerra;
 Spettacol, che tal'ora entro gli algosi
 Umidi alberghi le cerulee figlie
 De la gran Dori, e tutte l'altre genti
 Del secondo ampio regno abitatrici
 Godon vedere, allor che sono in calma
 I falsi piani, e giace il mar senz'onda.
 Ed ecco quelli, che le finte pugne
 Trattar dovranno. disse, e aperta un'urna
 Su lo Scacchiero poi versando, fuore
 Da mano industrie effigiato bosso
 Ne trasse, e corpi affomigliati a i nostri,
 Finte schiere tornite e bianche e negre,
 Duplicate ordinanze, di vigore
 E di numero eguai, sedici in bianco
 Ed altrettanti avvolti in negro ammanto.
 Qual di ciascun diversa è la sembianza,
 Così tutti han diverso il nome ancora,
 Diverso incarco, e non equal potere.
 Ivi d'aureo diadema il capo adorni
 Veggonfi Re superbi, e le seguaci
 Inclite Spose a guerreggiar disposte.
 V'è chi su bel destrier, chi pugna a piede,
 Chi

Chi con faette: nè già mancan belve,
 Che d'armi e Armati pregna eccelsa torre
 Portano a la battaglia; in ambo i lati
 Gl'Indi Elefanti rimirar tu credi.
 S'avvian al campo omai le instrutte schiere,
 Già son le Armate una de l'altra a fronte,
 E ne' suoi luoghi ogni Guerrier si pone.

Primieramente de l'estrema fila
 Stanno gli armati Re nel quarto seggio
 In ambedue le parti opposti entrambo;
 Vuote però sei file ad essi in mezzo
 Sono interposte: e quà su negra sede
 Si posa il bianco, e là su bianca il negro.
 Succedon le guerriere invitte Mogli,
 Ciascuna del suo Rege al fianco affissa,
 Una con varia legge al destro, e l'altra
 Ne' destinati seggi al manco lato
 Staffi; sul bruno seggio evvi la nera,
 Sul candido la bianca: ama ciascuna
 Nel primo posto il suo natlo colore.
 Sieguono poi due giovanetti Arcieri
 Negri, e due bianchi; a questi il nome un tempo
 D'Arcifili diè la prisca Atene,
 Poi che fra quanti egli conduca in guerra
 Sono i più cari a Marte; ad essi in mezzo

Il Re si chiude e la Real Consorte:
 Poi di tremole creste adorni e vaghi
 Frenan due Cavalier in ambo i campi
 Pronti a correr fra l'arme i lor destrieri,
 Di quà poscia e di là su l'ali estreme
 Vedi forger due Rocche, alte murali
 Macchine, cui gl' Indi Elefanti in guerra
 Portan su i dorsi immani. otto pedoni
 Al fine in una schiera, ed altrettanti
 Sieguon ne l'altra, e la seconda fila
 Quinci ad essi le sedi, e quindi appresta.
 Parte del Re sono scudieri, e parte
 De l'armigera Sposa ancelle fide;
 E de la guerra a lor conviene i primi
 Tentar perigli, e cominciar gli assalti.
 Appunto tal la legion di bosso,
 Distinte le falangi in ordin doppio,
 Si dispose quà e là ne' campi suoi,
 E tali di color diverse ed armi
 Fiammeggiar si miraro ambedue l'ale,
 Qual se dal gelo alpino i bianchi corpi
 Mova Gallico stuol con bianche insegne
 Contro le Orientali ultime schiere,
 E del nero Mennòne a lui simili
 Le accolte genti, e gli Etiòpi ignudi,
 Che



Che

Che di Fetonte ancor portano impresso
 Ne' volti adusti il temerario ardire.
 Indi il Padre Oceàno a dir riprese.
 Omai vedete quai le squadre, e quali
 Sien le lor tende, o Abitator del Cielo;
 Or apprendete del pugnar le leggi,
 Poichè sue leggi ha questa pugna, e contro
 I lor divieti unqua a i Guerrier non lice,
 Non che l'armi adoprar, mover un passo.

In prima alterni i Re mandino in guerra
 Colui, che scelto avran fra tutti i suoi.
 Se prima un negro Armato in campo venne,
 Un bianco tosto gli s'oppon, nè lice
 Già mai scagliarsi in fra i nemici a stuolo.
 Han tutti una sol cura, una sol mente,
 Chiuder i Regi in fra le turbe ostili,
 Onde fuggir da nessun lato impuni
 Non possan, nè sottrarsi al fato estremo;
 Poi che sol questo è di tal guerra il fine.
 Fra tanto a li nemici opposti corpi
 Non si perdona, ma col ferro un l'altro
 Si struggono a vicenda, onde più presto
 L'abbandonato Rè morto rimanga.
 Ogn'or scemando va per nuove morti
 L'un campo e l'altro: la dipinta piazza

Sem-

✻ XIII. ✻

Sempre vie più si scopre, et a vicenda
 Ed atterrano, e cadono; ma tosto
 Dee sortentrar il vincitor del vinto
 Nel luogo, e sostener de l'ala ultrice
 I primi sforzi: e se schivarne i colpi
 A lui riesca, e fuggir morte, allora
 Puossi in salvo ritrar col piè fugace.
 Ma di guerra la legge a i soli Fanti
 Dopo il primo camin (facili prede)
 Tornar divieta, et in sicuro addursi.
 Or non tutti i Guerrieri il modo istesso
 Han di mover il passo, o vibrar l'armi.
 Deggiono allor, che a pugar vanno, i Fanti
 Solo una sede trasportarsi innanzi
 Dirittamente a l'inimico opposti.
 Pur loro è dato nel primiero assalto
 Proceder oltre, e raddoppiare il passo:
 Ma vicini a ferir torcono il colpo,
 E per obliquo ad impiagare intenti
 Percuotono di furto i cavi fianchi.
 Gli Elefanti però, che in ambo i lati
 Chiudon le file, allor che sul gran dorso
 Le torri sostenendo, e per le schiere
 Terror portando e strage, entrano in zuffa,
 Dirittamente ogn' or ponno di fronte,

A destra , et a sinistra , avanti , e indietro
 Trascorrer tutto impunemente il campo,
 E in ogni parte il piano empier di morte ;
 Pur che furtivi feritori obliqui
 Essi non sien: che questo lice a i soli
 Arcier fra gli altri i più dilette a Marte .
 Movonsi questi obliquamente , e calca
 Uno i bianchi sedili , e l'altro i negri ,
 E con obliqui dardi ambo fan guerra ;
 Nè lice variar , quantunque ad essi
 Quinci e quindi vagar per ogni sede
 Sia dato , e tutto misurar il campo .
 Insulta il fier Cavallo , e al fren ripugna .
 Non mai trascorre in fra le folte squadre
 Per dritta via , ma sempre in curvo salto
 Impetuoso inalza i piè ferrati ,
 E doppia sede attraversando ei varca .
 Se fermo prima sovra un negro seggio
 Egli aspettava , indi salir veloce
 Dee sovra un bianco , e del sedile ogn' ora
 Variando il color , già mai non puote
 Stender più lunge , o far più breve il salto .
 Ma l'invitta Reina , anima e forza
 De l'esercito tutto , a fronte , a tergo ,
 A manca , a destra , e per obliquo calle

Ma

(Ma con retto cammin) sempre si move .
 Solo non può, qual del Cavallo è stile ,
 I nemici assalir con curvo salto .
 Al corso suo non già confine o meta
 Mai si prescrive: ove l'ardor la spinge
 Ella avventar si può, pur chè de l'Osse
 Nemica o sua nessun le chiuda il passo;
 Poi che niun forpassar mai può le schiere
 Di salto: è questo al sol Caval concesso .
 Più cauti movon l'arme entrambo i Regi ,
 Ove del popol tutto, e de la guerra
 Ogni speranza, ogni fiducia è posta.
 Salvo il Re, pugnan gli altri arditi e franchi;
 Morto lui, cede ogn' uno, e il campo lascia:
 Che tutti ei preso in sua ruina involve .
 Dunque non mai trascorre; a lui devoti
 Mostransi tutti, e tutti in folta schiera
 Chiudonlo in mezzo a sua difesa accinti.
 Spesso per lui sottrar da l'armi, il petto
 Ogn' uno a i colpi espone, ogn' un desìa,
 Pur che viva il suo Re, perder la vita .
 Non è sua cura, o d'eccitare a l'armi ,
 O di ferir; ma basta sol, che attento
 A i perigli si tolga, e morte schivi .
 Non fia però, che impunemente alcuno

D' ap-

D' appresso gli s' opponga; in ogni parte
 Ei ferir puote, ma non osa mai
 Di correr lungi, e poi che fuori uscìo
 De la sua Reggia, e che co' primi auspicj
 La sua fede cangiò, solo a lui lice
 Con lento piede al più vicin sedile
 Passar, o se ferisca, o se da' colpi
 La destra arresti, e non insulti errando.
 Di guerra tal fin da le antiche etadi
 Questi i costumi fur, queste le leggi.
 Ora mirate ambe pagnar le schiere.
 Egli sì disse. ma perchè qual' ora
 Si stanca l' uman germe in aspre guerre,
 Gli stessi Numi ancor, quai l' una parte
 E quali l' altra a favorir rivolti,
 Pugnan fra lor con odj alterni, e fiere
 Ardon per tutto il Ciel battaglie e risse,
 L' onnipotente Re Giove da l' alto
 Soglio parlando a tutti i Numi impera,
 Che da l' armi mortali ogn' un s' astenga;
 E perchè niun per questo o quel s' adopri,
 Con tremende minacce ei gli spaventa.
 Indi il lunghi-crinito Apollo, e seco
 Chiama d' Atlante il bel nipote, cui
 La bianca Maja partorì di furto,

Ambo

Ambo leggiadri, e nel fiorir de gli anni.
 Non i talari a le veloci piante
 Avea Mercurio ancor: nè gli anelanti
 Destrier guidava per le curve vie
 De l'Olimpo sereno il biondo Apollo
 Di Titan fu la terra i rai spargendo,
 Insigne solo per le chiome d'oro,
 E la gemmata, che sul molle fianco
 Da i bianchi omeri scende, aurea faretra.
 Vuole il gran Genitor, che questi soli
 Pugnin fra loro con opposte gare
 Ne la giocosa guerra, e l'uno e l'altro
 Qual più parte gli aggrada a guidar prenda;
 E degni premj al vincitor prepara.
 I primi Dei s'affisero; de gli altri
 Minori in piede la confusa turba
 Si sparge intorno; ma si guardan tutti
 Da l'additare a i Giocator col cenno
 O con la voce i preveduti colpi,
 Come prescrive il fatto accordo, e come
 Del sommo Padre il gran comando impose.
 Si cerca al fin cui pria mover sua schiera,
 E i rischi provocar del novo Marte
 Tocchi, e spinger qual vuol de' suoi Guerrieri
 Contro il nemico; de la bianca Armata,

(Poi chè questo credean non lieve acquisto)
 In ciò la sorte al Condottiero arrise.

Tacito allora e in se raccolto ei pensa
 Qual di sue schiere or più condur gli giovi
 Al pinto campo in mezzo; et a quel Fante,
 Che da l'oste il suo Re copre e difende,
 Moversi impone, et oltre andar due passi;
 Cui tosto il Condottier del popol nero
 Oppone e guida anch'esso in dritta riga
 Un suo nero Pedone, e gli comanda
 Che del nemico, il qual s'appressa, a fronte
 Con l'armi sue si fermi, e 'l mosso assalto
 Con pari ardir sostenga, ed arme pari.
 Stan dunque un contro l'altro in mezzo al campo
 Fermi, e tentan in vano alterni colpi,
 Poi chè pugnando in dritta riga i Fanti
 Non hanno di fessirsi arbitrio e legge.
 Sottentrano in ajuto e quinci e quindi
 A destra et a sinistra i lor compagni,
 E tutti d'arme e Armati empiono i luoghi
 Alternando le veci; ancor la pugna
 Non si confonde orribilmente e mesce;
 Marte placido scherza in mezzo a l'armi,
 E tentan lievi zuffe in se ristretti.
 Quando il nero Pedon, che al bianco incontro

Andò

Andò primier, ver la sinistra parte
 Spinse di furto il ferro obliquo, e ratto
 L' emulo Fante uccise, e nel suo luogo
 Con generoso ardir il piè ripose.
 Ah meschin sovra star ei non si vide
 Insidioso il suo nemico al fianco.
 Poi cade anch'esso il vincitor superbo,
 E con la morte abbandonò la pugna.
 Allora il Regnator del popol nero
 Dal suo seggio Real, che in mezzo è posto,
 Cauto si tolse, e ne le fauci estreme
 Passò del campo a i più riposti alberghi;
 E da folto drappel de' Fanti suoi
 Ivi munito e cinto egli s'ascese.
 Tosto da l'una uscendo e l'altra parte
 Scompigliano le schiere i due sinistri
 Pugnaci Cavalieri, ed alternando
 I salti e i colpi empion di morte il campo.
 Cadono a terra in ogni parte i Fanti,
 Misera gioventude, a cui non lice
 Ritrarfi a dietro, e de' nemici affretta
 Sempre incontrar, nè mai schivare i colpi.
 Al calpestio de le ferrate zampe
 Odi suonar la marziale arena
 Tutta di fangue e stragi infetta e grave:

Mena

Mentre però sol de' Pedoni intento
 A la ruina et a le morti Apollo
 Anela, e predator del popol nero
 Contro i nemici il Cavalier fospinge;
 Più generoso ardor s'accende in petto
 A l'Arcade Garzon, che con occulti
 Agguati e frodi altra più grande impresa
 Ordisce e tenta: e il Cavalier sinistto
 Mentre adduce a pugnar, de' bianchi Fanti
 Lo stuol per ciò forpassa, ed oltre scorre.
 Di quà di là l'agil destrier s'aggira,
 E impunemente de le bianche squadre
 Sfrenato in mezzo vola, al Re nemico
 Insidie machinando. al fin fermossi,
 Et occupando il sospirato luogo
 Quindi al Re bianco, e quinci a l'Elefante
 Parimente minaccia eccidio e morte,
 A l'Elefante, che nel destro corno
 Con la sua vasta mole, e con sua torre
 Il capo ergendo al Ciel fermo si stava.
 Febo, poi ch' arrivò l'annunzio infausto
 Di dar soccorso al chiuso Re, ne pianse,
 Scorgendo che così di morte in preda
 La Rocca ei dee lasciar senza difesa;
 Ne potendo al fatal periglio estremo

Ambi

Ambi sottrar, che rio destino il vieta.
 Ma la cura maggior è porre in salvo
 L'afflitto Re, che al destro lato ei guida.
 La fiammeggiante spada allora impugna
 Il bruno Cavalier, e la gran belva
 Con glorioso ardir abbatte e svena;
 Immenso danno in ver, nè dopo l'armi
 De la Vergin feroce è chi l'eguagli
 Ne l'esercito tutto. Apollo allora
 Quindi non uscirai senza il dovuto
 Castigo, ei disse, e con le folte schiere
 E co' Pedoni lo circonda e preme.
 Quegli tremante, e di morir già certo
 S'agita e freme, e fuggir tenta in vano;
 Poi chè quindi l'Amazone il minaccia,
 E la stretta falange indi s'opponne.
 Per la man bella al fin (dolce conforto
 Al suo morir) de la Reina ei cade.
 Si crucia il bianco stuolo in un de' lati
 Ahi debil reso, e di dolore e d'ira
 Vie più s'inaspra. Qual feroce Tauro,
 Se allor che contro al suo nemico il petto
 Spinse, perdè pugnando il destro corno,
 Vie più s'irrita a la battaglia, i fianchi
 Di sangue asperso, e l'animoso collo,

E tutto fa di gemiti e muggiti
 Rifuonar la campagna e 'l vicin bosco:
 Tal de la bianca Armata era l'aspetto
 Dopo il destin de l'Elefante ucciso.
 Quinci d'ire maggiori Apollo avvampa,
 E sol di stragi e di ferir bramoso
 Le ultrici schiere a l'arme incita, e al sangue,
 E incauto e senza legge i suoi disperde;
 E pur che vegga al suol feriti o morti
 I nemici cader, senza difesa
 A certa morte i suoi Guerrieri espone.
 Più accorto l'altro, e a i furti atto e sagace
 Indugia, e le vicende e i moti osserva;
 E se d'utile colpo a lui s'offerisse
 Un favorevol punto, intento aspetta.
 Dopo un lungo pensar per trarre a morte
 La superba Reina, ei da vicino
 A i colpi del nemico un nero Fante
 Offre, e poi tosto a ricoprir l'inganno
 Di pentirsi fa mostra, e sospirando
 Qual di commesso errore ei si querela.
 Drizza l'Arciero nel momento istesso
 De la bianca Reina i dardi al fianco
 Dal destro corno; il condottier nemico
 Nulla di ciò s'accorse, et a sinistra

Incon-

Incontro al fosco stuol guidava un Fante :
 Ma di tanta ruina e sì funesta
 Strage mossa a pietà l' Idalia Dea
 A l' incauto Garzon feo co' begli occhi
 (Poi ch' era a sorte incontr' a Febo assisa)
 E con gentil forrifo occulti cenni .
 Tosto si scosse impaurito Apollo,
 E si ristette, e con attento sguardo
 Le genti tutte trascorrendo e i luoghi
 De l' infidia s' accorse , e 'l bianco Fante,
 Che spinto incontro avea, con pronta mano
 Ritrasse indietro , et al fatal periglio
 L' Amazone rapì . ma il figlio allora
 De l' Atlantide Maja empie di gridi
 Il Circo tutto, e prigioniera o morta
 La mal difesa Donna egli pretende.
 La turba degli Dei s' agita e freme
 Di pareri discorde: e 'l biondo Apollo
 In guisa tal si difendea da l' alto
 Lido parlando: E perchè mai non puote
 Chi di giocosa guerra a i premj aspira
 Gl' incauti falli de l' errante destra
 Corregger poi, ciò non vietando i patti .
 Che se da indi innanzi in mente hai fiso
 Ciò più non tolerar, legge si faccia,

Che lo vieti, o Cillenio, e che qualunque,
 O nero siasi o bianco, incontro a l'Osse
 Movan le dita, irrevocabilmente
 Egli gir deggia, e del dubbio Marte
 Tutti fermo incontrar perigli e casi.
 Sì disse, e a lui tutti assentiro i Numi.
 Di nascosto a la figlia acerbe occhiate
 Volse, quasi sgridando, il divin Padre:
 Nè l'Arcade Garzon di cio s'avvide.
 Bensì d'ira e di duol trafitto il core
 Ne pianse amaramente, e puote a pena
 Le mani trattener dal por fossopra
 L'un campo e l'altro, e roversciar le squadre.
 Indi pugnar con ogn'inganno ed arte
 Egli fra se risolve, e insidiosi
 Mescer per tutto il piano agguati e frodi.
 E già movendo a la battaglia un nero
 Giovin faettator vuole che il salto,
 Vietato a lui, del Cavaliere imiti.
 Occupa quegli il non suo seggio, e morte
 A la bianca Eroina indi minaccia.
 De l'inganno s'accorge, e ne forride
 Febo, e a gli astanti volto, A' furti pronta
 Benchè, dicea, sia di costui la destra
 E benchè sempre a scaltre insidie occulte,

O Mercurio, vegliar sia tuo costume,
 Già non avrai d'avermi colto il vanto.
 L'ingannatrice man però ti piaccia
 Corregger tosto. Di ciò riser tutti
 Gli Spettatori in vasto cerchio accolti;
 E lo scaltrito Giovine fingendo
 Involontario error, l'Arcier ritrasse,
 E in altra sede a lui concessa il pose.
 Più cauto veglia Apollo, ogn'or novelle
 Infidie paventando, e non in vano,
 Poi che spingendo l'altro i bossi alterni
 Nel campo ostil, contro le leggi e i patti
 Con le veloci dita a la battaglia
 Moveria due Campioni in un sol punto,
 Se attento e fiso ad impedir la frode
 Non vigilasse il provido nemico.
 E già l'arco tendendo il bianco Arciero
 Al nero Cavalier s'oppone, e lungi
 Lui tien, che l'arme in petto a la nemica
 Real Consorte infanguinare aspira.
 Movefi allora e si raggira il destro
 Vasto Elefante, e ne le candid' arme
 Superbo esulta. de l'immane Belva
 Non teme già, ma fermo in mezzo al piano
 Stà bianco Cavalier, sol desioso

Di

Di verfar regio fangue, e ne le vene
 De la Spofa o del Re macchiar fua spada;
 E già ver l'uno e l'altra indrizza i colpi.
 Impunemente ofar cotanto ei crede;
 E fi pensava (o folle) ir di nemiche
 Regali fpoglie alteramente adorno.
 Sì temerario ardir già non fofferfe
 Il fofco Arcier, che ful tefo arco adatta
 Lo ftral pennuto, e benchè a lui ficura
 D'un Fante da la man morte foverafti,
 Al nemico s'avventa, in fe difpofto
 Per trarre a fin sì gloriofa imprefa
 A un bel defio d'onore offerir fua vita.
 La ftridente faetta al ventre in mezzo
 S'affigge, e penetrando in fino a l'ime
 Vifcere arriva il fanguinofa acciaro.
 Quegli al fuolo trabocca, e fi dibatte
 E vibra calci a l'aura; al fine uscìo
 L'Alma fdegnofa, e fi mifchiò fra venti.
 Indi cadde l'Arcier per man d'un Fante;
 E tofto un altro de la plebe oftile
 Atterrò l'uccifor. più fiera ed afpra
 Sorge la pugna. avventanfi feroci
 Le torrigere Belve; di faette
 Da tefi nervi uscìo un nembo ftride:

E de l'ugne ferrate a i colpi a i salti
 Tinto di due colori il campo geme.
 Al nemico il nemico è presso, e tutti
 Ugual furore i crudi cori infiamma.
 Tutte le genti insieme e bianche e negre,
 Ambe le squadre, e Capitani e Fanti
 Per la sanguigna arena in un confonde
 La fiera alterna zuffa, ove non meno
 De la virtude anco Fortuna ha parte.
 Or questi si vedean già vincitori
 Per tutto il piano ributtar le avverse
 Cedenti schiere, ed or tornarfi a dietro
 Rivolti i freni, e a l'impeto nemico
 Ceder il luogo, e con vicende alterne
 Tutto ondeggiar de la battaglia il campo.
 Così l'onde marine, allor che guerra
 De l'Eolia prigion sciolti da i lacci
 Si fanno gli Euri, e volgono flossopra
 L'ondisonante Ionio, o il mar d'Atlante,
 Spingono al curvo lido alterni i flutti.
 Incrudelisce intanto, e danni e stragi
 Sparge la bianca Amazone, e feroce
 Mille sola affrontar non ha timore.
 Mentre s'avanza, e mentre torna, pria
 Il nero Arcier, poi l'Elefante atterra;

E per l'ale or a destra or a sinistra
 Qual fulmine trascorre, e l'aste vibra.
 Dan luogo a la Guerriera et arme e genti,
 Che sbigottite arretransi; per mezzo
 A le spade e a' nemici ella si scaglia
 Ove bella è la morte, e fin l'estreme
 Ardisce penetrar nemiche file,
 Fidando assai ne le veloci piante.
 Gli ordini rompe, e con la spada e gli urti
 S'apre il sentiero fra perigli, e mostra
 Entro feminee membra Alma virile.
 Al fine il popol nero et il suo Duce,
 Tali prove in mirar, de la sua forte
 Regina anch'ei le posse, e l'arme implora.
 Or indugio non v'ha: la gran Guerriera
 Veloce accorre, e con ardir' eguale
 Oppone forza a forza, ed armi ad armi.
 Deh chi prima, e chi poi, Vergin pugnace,
 Di tua grand' asta i colpi sente, e quanti
 Bianchi corpi tu lasci al suol distesi?
 I Fanti e i Cavalier candidi e negri
 L'ardir deposto, et il diletto a Marte
 Garzon Saettator per la campagna
 Pallidi e semivivi errando vanno.
 Or chi potrà le morti, or chi la strage

Di quella pugna, e gli abbattuti Duci
 Col canto pareggiar? la terra tutta
 D'orrore e lutto e roversciati bossi
 Si vede ingombra e sparsa, e miserando
 Eccidio forge. suonano di colpi
 Sovra i capi de l'una e l'altra gente
 Indistinti romori, e con le nere
 Vedi miste inferir le bianche squadre.
 S'atterran Cavalier, s'atterran Fanti,
 Mentre le due Guerriere i femminili
 Con alterno furore infesti dardi
 Si vibran contro, in se disposte e ferme
 Non ceder mai, per fin che questa o quella
 Vuota di fangue e di ferite piena
 Il crudo spirto non esali, e prima
 Al viver suo, che al guerreggiar dia fine.
 D'ambe le Armate i Condottieri intanto
 Gli uccisi in guerra, ed i nemici schiavi
 In vicina prigione a le sue tende
 Custodivan gelosi, onde non possa
 Chi fu preso una volta, o giace estinto,
 Novella acquistar vita e libertade,
 E accrescer forza ingiustamente a' suoi
 Tornando in mischia; ma d'Apollo al fianco
 Assiso il Tracio Marte, e al giovinetto

Figlio



Figlio di Maja in amistà congiunto,
 Pensando va se destra ed opportuna
 Occasion s'aprìsse, ond' a l' Amico
 Giovar ei possa, e tutti i casi osserva.
 Indi due corpi estinti, e in guerra presi,
 Un nero Fante, e un faretrato Arciero
 Da quei, che già da l' alma vita esclusi,
 E privi del soave aer sereno
 Giacendo stanno, ei toglie, e gli sospinge
 Furtivamente al sanguinoso Agone.
 E già con novo ardir i redivivi
 Due Prigioner menan le mani, e il campo
 Scorrøn di ferro e di valore armati:
 Non altrimenti uno pur' ora estinto
 Cadavero tal' or dal suolo aperto
 Colchica Maga, o Vergine Mafsile
 Fuor tragge, e co' i ferali Inni implorando
I Numi inferni, ed Ecate. triforme,
 Ne le membra (o stupor!) tiepide ancora
 Insinua un falso spirto, e le loquaci
 Avre v' infonde, e già da terra alzarfi
 Il miri, e già si move, e parla, e vede
 E del Cielo e del Sol gode fra vivi.
 Ciò soffrir non poteo di Giuno il figlio
 Vulcan, che solo de l' indegna frode

S' ac.

S'accorge, e grida, e la discopre a Febo.
 Sorpreso il Tracio Nume impallidisce:
 E d'ira Febo e di dolor s'accende.
 Sdegnato allora il sommo Padre a Marte
 Impone, che dal campo i non dovuti
 Corpi allontani, et i foccorsi ingiusti;
 E vuol che nulle sieno e quinci e quindi
 Le inique mosse, e i falsi colpi, e tosto
 A lo stato primier tutto ritorni.
 Più furibondo allora e l'uno e l'altro
 Duce a pugnar s'infiamma, et ambe manda
 Le Vergini feroci infra le ostili
 Opposte squadre a infanguinar la spada.
 Esse di strage e sangue infette e lorde
 Spargon per tutto il piano alta ruina.
 Fermanfi alfine, e l'una a l'altra incontro
 Del Re si pone a la difesa; quando
 La bianca il ferro mosse e a tergo affalse
 L'Emula sua, che non prevede il colpo,
 E l'atterrò; ma da volante dardo
 Colta la faretrice al suol cadèò;
 E brevi fur le gioje a l'infelice
 De le nemiche spoglie e del trionfo.
 A l'eccidio crudel gli occhi rivolse
 Ciascuno, e mentre dal sanguigno suolo

I duo rapiti furo estinti corpi,
 D'urli e di pianti e femminili strida
 Per ambo i campi alto romor s'udlo.
 Allora in folta schiera intorno a i mesti
 Vedovi Re ne' più riposti alberghi
 Si stringon tutti. pari e quinci e quindi
 Il terror forge; pari è la ruina
 De i duo scemati campi, et ugualmente
 De' propri danni e de' perduti Amici
 Ha l'un popolo e l'altro onde lagnarsi.
 Non disfrutte però, se ben minori
 Sono le forze; a te pur anco intatti
 Fra tanta gioventù restano, o Febo,
 Tre Fanti et un Arciero, e di sua torre
 Gli omeri immani un Elefante armato.
 Altretanto, o Cillenio, a te rimase
 Da la gran Belva in fuor, che ne la sua
 Sede primiera, ove si stava in pace,
 Pur or trafitta da volante canna
 Senza oprar l'armi inonorata cadde.
 Di sua perduta gente afflitto e mesto
 S'ange Cillenio, e più sperar non osa,
 E a se rapiti da l'avverso Fato
 Tanti famosi Eroi geme e sospira.
 Non però la tenzon ei lascia, e i suoi

Pochi

Pochi Guerrieri, ancor dal ferro illesi
 Del nemico crudele (ultimi avanzi)
 Più cauto espone a i fier perigli, e osserva,
 Se dopo tante morti a lui dal caso
 Qualche sentier s'aprìsse, ond' egli in parte
 Potesse riparar de l'abbattuto
 Popolo i danni, e la fatal ruina.
 Il nero scarso stuol per la campagna
 S'aggira, in se disposto ogni fortuna
 Tentar di guerra, e quà e là scorrendo
 Esplorar le vie tutte, e 'l luogo e 'l tempo
 Di recar danno al Vincitor nemico.
 Non con sembianza egual da l'altro canto
 L'altro Duce si move, e di sua forte
 Altero esulta. ohimè qual de le squadre
 Appar la mesta faccia? ohimè qual' era
 De' Capitani il miserando aspetto!
 Da poca gente calpestato il doppio
 Campo ampiamente or si discopre, e mostra
 De' Cittadini suoi vuoti gli alberghi.
 Egualmente doleanfi intanto i due
 Vedovi Re, senza la Sposa amata
 Le future odiando (ahi forte avversa!)
 Notti infeconde, e gli oziosi letti.
 Però ben chè costanti il primo amore

In cor serbino entrambi, ad altri nodi
 Or fortuna gli astringe, altri Imenci.
 Primiero è il bianco Re, che a l'alto onore
 Del talamo regale or non isdegna
 Pur invitar de la Consorte estinta
 Le care ancelle, e ne la guerra un tempo
 Fide compagne, che dolenti e meste
 Contra il fosco drappel l'aste vibrando
 Per vendicar de la Sovrana amata
 L'acerbo fato offrian la vita indarno.
 Ma pria de le bell'opre, e del valore
 Risoluto è far prova, e del virile
 Spirto, onde poi chi n'è più degna ascenda
 Del regio letto a i meritati onori.
 Loro impone perciò spingersi inanzi
 Sprezzando morte, e penetrar l'estreme
 Del nero campo ostil lontane mete.
 Poi che niuna può mai (lo vieta il patto)
 Aspirar del diadema, e del reale
 Nodo a l'onor, se non chi pria fra l'armi
 E fra' nemici impunemente i feggi
 Tutti traseorra, e i penetrati occulti
 Ad occupar del Re nemico arrivi.
 Per sì bella speranza ardite e pronte
 S'avanzan tutte, e de' nemici in mezzo

Per

Per diritto sentier movono il passo.
 Prima avanti si trae quella, che al destro
 Corno si stava in su la terza riga,
 E fra se gode, e sol corone e scettri
 Rivolge in mente; le compagne a dietro
 Senza speme rimaste a lei di tanta
 Impresa cedon tutte il rischio e 'l vanto.
 Audace a la grand' opra ella sen vola,
 E l'ali impenna a le veloci piante
 La Gloria, e la sperata alta mercede.
 Nè v'è chi la ritardi, e non si cura
 Il nero avverso Re chiuderle il varco,
 Che novelli Imenei pur tenta, e 'l vuoto
 Talamo riscaldar con altra Sposa.
 Una però ne la sinistra parte
 Per lo quarto sentiero accende e sprona
 In ver l'opposta Reggia. il passo alterno
 Affrettar si vedean l'emule Donne;
 Ma d'un sol grado (ahi misera) sen resta
 La nera a dietro. e già superba e lieta
 La candida Donzella omai trascorsi
 I luoghi tutti, e 'l bel desio compito,
 Su la bramata fede il piè ripose.
 Il Rege allor che sien recati impone
 Il gemmato diadema, e 'l ricco manto,

Già de l'estinta altere spoglie e fregi,
 E il luminoso scettro, e a lei, che degna
 Se ne mostrò, la man porgendo e il core
 In nodo marital seco si lega.
 S'allegra e da lontano al fosco insulta
 Il bianco stuolo. trattenere il pianto
 Non può di Maja il figlio, e il Cielo accusa,
 Le vesti squarcia, e si percote il seno.
 A la nera Donzella un grado solo
 Ver la meta restava, ed ora inforto
 Per dritta fila incontro a l'infelice
 Il turrato Elefante a lei minaccia
 Ruina e morte, se la sede estrema
 Unqua toccar ofasse, & ogni via
 Assediando, e sempre in lei rivolto
 Da l'ultimo sedil la tien lontana.
 In tanto la Real novella Sposa
 Sparge per tutto il campo orrore e morte,
 Del novo onor, de la regal fortuna
 Superba e lieta; per le nere squadre
 Qual folgore sen corre, e il Cielo e il Sole
 Atterrisce con l'armi. oh quale ingombra
 Spavento il fosco stuol, che inabissarsi
 Vorria più tosto entro l'aperto suolo,
 Che sostener i furiosi assalti

De la Vergin feroce, e 'l crudo aspetto!
 A l'impeto e al romor timidi e mesti,
 Danfi a la fuga, & indi al Re d'intorno
 In un folto drappel s'unifcon tutti.
 Non altrimenti dissipate e sparfe
 Giovenche per li verdi aperti prati,
 Se avviene che tal' ora ingordo Lupo
 Scorgan venirfi incontro, i paschi e l'erbe
 Lascian fuggendo, e quindi in un ristrette
 Confuse e timorose il fido Toro
 Condottier de l'armento imploran tutte,
 E s'urtan con le corna, e ogn'una a gara
 Avvicinarsi al difensore aspira;
 De' lor muggiti al rauco suono intanto
 Rimbomban da lontan le valli e i boschi.
 L'Amazone fra tanto i vinti incalza,
 E in fuga volge, e più, che a gli altri, intenta
 Al Re nemico, e di sue spoglie ingorda
 Ver la tenda Real drizza la pugna.
 Or d'una parte or d'altra incontro a lui
 Furiando s'avventa; e appunto allora,
 Se sana era sua mente, ella potea
 Obliquamente per la quarta riga
 Correr su bianca sede, onde non era
 A l'infelice Re più varco o fuga.

Ahi

Ahi questo era del Re, questo del nero
 Popol l' estremo irreparabil danno,
 Nè più restava a l' Arcade Garzone
 Che d' avverso destin lagnarsi indarno:
 Poi che così scoperto al ferro ostile
 Era il fianco del Re, nè più potea
 Opporsi alcuno a la comun ruina.
 Il Nipote d' Atlante accorto e scaltro,
 Che ciò prevede, in cor si crucia e teme,
 E l' Avversario affretta, e con sue vane
 Ciance l' aggira, ond' ei non vegga il colpo.
 Poi come tardo lo motteggia, e in questa
 Guisa il rampogna: Adunque a te cotanto
 Lento esser giova, e niun rossor ti prende?
 Che viltà, che tardanza? et osi spesso
 Me di pigro accusar tu, che sì pronto
 Ora ti mostri? o da la notte or forse
 Soccorso aspetti, che de l' ombre il fosco
 Velo distenda, e a la tenzon dia fine?
 Mosso a tai detti mentre un nero Fante
 L' incauto Apollo uccide, il punto amico
 Di fortuna non colse. allora al Cielo
 Erge la voce baldanzoso e lieto
 Mercurio, et al periglio il Re togliendo,
 Il Cavalier de la Regina a l' armi,

Onde

Ond' allontanati i crudi colpi, oppone.
 Poi pensando fra se come dar morte
 A l'Elefante, a quel, che de la meta
 Le vie chiudeva a l'animosa ancella,
 Che in van brama or salire al regio letto,
 Per mano de l'Arciero al fine il colse,
 E a terra stese. il suon lungi s'udìo
 De la cadente moribonda Belva,
 Che con le vaste membra il suol percosse;
 Mentre con vani sforzi Apollo tenta
 Del Re la morte. il desiato allora
 Ostil s'aggio occupò (nè Febo il vieta)
 La pria Ministra, ed or Regina e Sposa.
 E già con pari forze entrambi i Duci
 Rinovan la battaglia, e le seconde
 Mogli spingon fra l'armi; e benchè sia
 Lo stato de la guerra, e la fortuna
 Dubiosa ancor, di Maja il figlio, quasi
 Con sicuro trionfo or tutti avesse
 Di quell'incerto agon vinti i perigli,
 Sparso di finta gioja il baldanzoso
 Volto si vanta, et al nemico insulta,
 (Nova frode di guerra) e di sue gesta
 Superbo e gonfio, de le bianche genti
 L'armi schernisce, e di viltà le accusa.

Ma de l'arte s'accorge il biondo Apollo,
 E in questi detti poi risponde. Ancora
 Dubia pende la sorte, et al conflitto
 Non anco la vittoria il fine impose;
 E tu cotanto insuperbisci o folle?
 Allor m'insulta, allor per tutto il Circo
 I vanti audaci e i temerari accenti
 Spargi, quando Fortuna in man la palma
 Porga al tuo Marte, e la Vittoria arrida.
 Ma tronchinsi gl' indugj: or tosto vane
 Le tue parole io renderò co' fatti.
 Sì parla, e sprona a la nera Oste incontro
 De l' Amazone sua la forza e l'armi.
 Nuova allor guerra, e più tremenda e cruda
 Inforge, e in ambo i campi ira e furore
 I fieri cori accende, ove il desio
 Di Vittoria è maggior, che de la vita.
 Audaci a l'arme tutti offrono il petto;
 In ogni parte il Lutto, in ogni parte
 Spazia il Terror, e de la Morte il nero
 Orrendo aspetto. niun s'arretra, niuno
 Gl' incontri sfugge, e volta faccia a faccia
 Con un Guerrier l'altro Guerrier s'affronta.
 Ogn' un si sforza allontanar dal suo
 Campo ogni danno, ogni ruina, e a dietro

I ne-

I nemici scacciando , entro i lor seggi
 Riporre il piè procura , alternamente
 L'aste movendo , e variando i moti .
 Sovente la fortuna i lor desiri
 E le speranze inganna , e impazienti
 Di sì lunga dimora i cori afflige .
 Incrudelìa danni spargendo e morti
 Del fosco Re la moglie : e la Rivale
 Non lo vietò , ma per secreta strada
 Volgea verso i Reali ostili alberghi
 Veloce il corso , ed abbattuti o spenti
 De la Reggia i custodi , e penetrando
 Ne l' alte porte , assediato or tiene
 Il Re nemico , e morte a lui minaccia .
 Ma la negra Eroina allor che vide
 Il suo novello amore in tal periglio ,
 E ne' suoi penetrati entrata a forza
 La candida Nemica , indietro il piede
 Rivolge , e d' ostil sangue aspersa e sozza
 I colpi ferma , e la imperfetta strage ,
 Ed anelante e mesta il corso affretta ;
 Nè teme a le crudeli armi nemiche
 Esporre il seno , e tutto offrire il sangue ;
 Per salvar da l' eccidio , e da la morte
 La sua Patria diletta , e il caro Sposo .

Quand'

Quand' ecco in tai vicende a Febo arriva
 Un funesto, impensato, orribil caso;
 Poi chè Cillenio or quà or là traendo
 Il fosco Cavalier, ovunque vuole
 Minaccia, e insulta, e vincitor trascorre.
 Freme il destrier feroce, e a la nemica
 Bianca Reina e al Re drizzando il corso
 Nitrisce e sbuffa, e i lievi salti alterna;
 Nè sue furie arrestò, fin che non giunse
 Ad occupar la desiata sede,
 Ove niun vietar può, che il suo Campione
 O di quella o di questo il sangue sparga.
 Si turbò, ne gemèo, d'amara doglia
 Punto nel cor, quando ciò vide, Apollo,
 E da gli umidi lumi in larga vena
 Un rio versò; già sue speranze a terra,
 Già mancar le sue forze, e chiaramente
 Scorge a se de gli Dei la mente avversa.
 Del fortunato evento, e de l'amica
 Sorte Mercurio e del favor de' Numi
 Lieto e fastoso alza le voci al Cielo:
 E finalmente al vinto il vigor primo,
 E il sopito valore in sen si desta.
 A la rinchiusa Amazone infelice
 Tosto diè morte, e ne rapì le spoglie;

E per sì grande acquisto or solo perde
 L' audace Cavalier, che da la spada
 Del Re vendicator cade trafitto.
 Privo però d' ogni speranza ancora
 Febo non è, che di pugnar non lascia;
 E due soli Pedoni, e il Giovin d' arco
 E di faretra armato, amor di Marte,
 (De l' esercito suo miseri avanzi)
 A la pugna inegual sospinge indarno.
 Essi a combatter vanno, & animosi
 Vie più gli rende il disperar salute.
 Al Duce afflitto stan vicini, e tutti
 Usan ogn' arte, ogni lor possa, ond' egli
 Abbia in tanto periglio aita e scampo.
 Ma in sì misero tempo altro ci vuole
 Che questi difensor, che tal soccorso.
 Cillenio ovunque vuol per tutto il piano
 I suoi Guerrieri adduce; e la sua nera
 Vergine con gran forza a i vinti è sopra,
 E 'l brando arruota, et a l' eccidio intenta
 Del bianco Regnator s' aggira intorno
 A' suoi ripari, e lo spaventa e preme:
 Nè già cessò, fin che del bianco stuolo
 Le reliquie infelici, e de la guerra
 Gli ajuti estremi un dopo l' altro estinti



Ne

Ne l'ingiusto cimento al fuol distese.
 Perduti i suoi compagni il Re nel mezzo
 Del campo si rimane inerme e solo;
 Come ne l'alto Ciel, quando gli ardenti
 Astri scacciò con le rosate bighe
 Da le maremme Eoe poc' anzi uscita
 La rugiadosa Aurora, il tuo bel raggio
 Splende, o Ciprigna ancor; poi de l'Olimpo
 Da i cerulei sentieri ultimo parte.
 Nessuna a lui più di salute e vita
 Speme riman; però non cede ancora,
 Nè per vinto s'arrende, e spera in mezzo
 Al nemico drappel ricovro e scampo,
 Passando illeso in fra le spade e l'aste,
 Fin che spazio non resti, o fede alcuna,
 Ove senza periglio il piè riponga.
 Poi che se niuno a lui minacci morte,
 Nè più sedile alcun rimanga, dove
 Impunemente ei riparar si possa,
 Vane farian tant' opre, e vani tutti
 I passati perigli, e tutte sparfe
 Tante fatiche e tante forze al vento;
 E niun di Vincitore il nome illustre
 Riporterebbe, e i trionfali onori.
 Di quà dunque e di là per lo deserto

Campo e le vuote sedi ei con incerti
 Giri sen va: ma lo persegue il fosco
 Avverso Re, che a lui di fuga aperto
 Il varco lascia, e ogn' or sicuro un seggio.
 Quando poscia lo vide a la suprema
 Fila volger i passi, egli a la forte
 Sua Donna impon, che le seconde sedi
 Chiuda, onde l'altro più svolger non possa
 Da quegli ordini angusti il tardo piede.
 E già da spaziarfi omai la fola
 Rimane ultima fila a l'infelice.
 Il fosco Emulo allor più da vicino
 A lui s'avventa; ed un sol luogo, un solo
 Sedile un Re da l'altro ora disgiunge.
 Tosto però che suo mal grado, e senza
 Speranza più, del Re nemico a fronte
 Il bianco stette, il punto colse e il tempo
 La nera Donna, ed occupò veloce
 Quell' estremo sedile, onde per tutta
 La fila a lui minaccia e strazio e morte.
 Il misero non trova a sua salute
 Rifugio più, nè luogo alcun più resta.
 Quando sopra gli fu col fulminante
 Lucido acciar la Vergine crudele,
 E insieme il fine con un colpo solo

Del

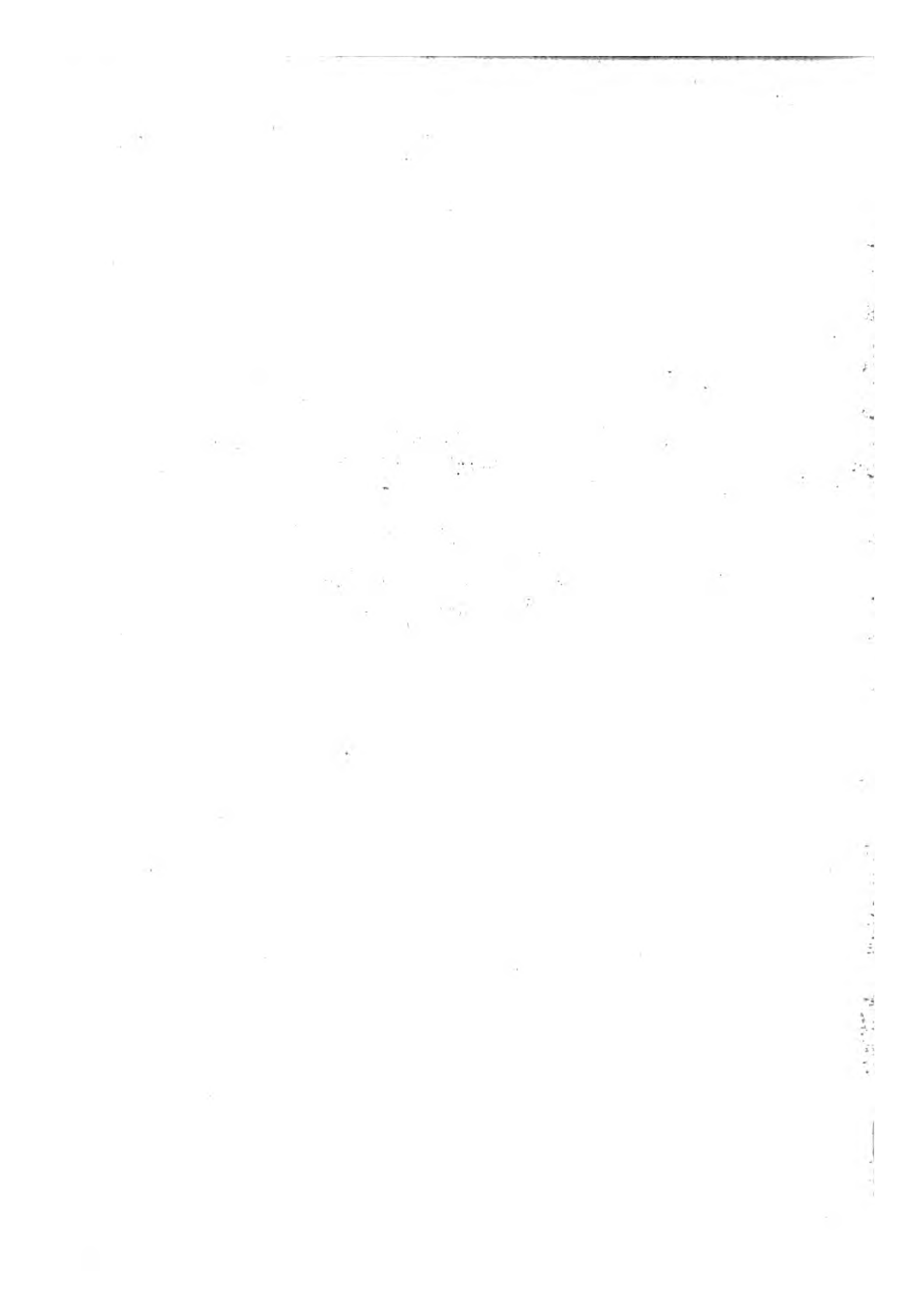
Del Re a la vita e a la battaglia impose.
 Con liete voci e con sonori gridi
 Fer plauso e festa i Numi al Vincitore
 Figliuol di Maja, che per tutto il Circo
 Protervo e gonfio insolentisce, e il vinto
 Deride e spregia, e al suo dolore insulta.
 A se poi lo chiamò l'onnipotente
 Padre, che in dono la felice verga
 Gli diè, con cui da l'ima egli richiami
 Pallida Stige le pure Ombre, poi
 Che le mal' opre abbia purgate il foco;
 E con cui parimenti al tenebroso
 Erebo i rei condanni, et a l' oscura
 Prigion di Dite; e de' Mortali a gli occhi,
 Qual più gli piace, il sonno furi e doni;
 E di Leteo liquor ne l' ore estreme
 Di vita gli egri lumi asperga e chiuda.
 Nè guari andò, che volle il Dio medesimo
 Aprire a noi Mortali il grato Gioco;
 E piacque a lui, che poi de la scherzante
 Piacevol pugna i riti e gli usi fosse
 La prima a celebrar l'Itala gente.
 Poi che, se Fama non mentisce, un tempo
 Egli preso d'amor per la vezzosa
 Scacchide, a cui non ebbe infra lo stuolo

L'Adige

L'Adige di sue Ninfe altra simile ;
 In riva al fiume occultamente appresso
 Le venne , e dopo con inganno e forza
 La misera oltraggiò , mentr' ella i bianchi
 Cigni pascea lungo la sponda erbosa.
 Poscia di due colori i tinti bolli
 Le porse , e quasi per mercede a lei
 De la passata offesa una distinta
 Con ordin vario e colorata ei fuore
 Tavola trasse , che d'argento e d'oro
 Tutta splendeva , e in dono a lei la offerse ,
 E l' uso appieno le insegnò . da quella
 Età , de la famosa antica Ninfa
 Conserva il Gioco ancor l'onore e 'l nome ;
 E lui l'inclita Roma e lui d'estremi
 Diversi lidi abitator remoti
 Van celebrando ancora , ond' ei per vaghe
 Lucenti adorne stanze in man d'illustri
 Leggiadre Donne e Cavalier s'aggira .
 Nè si sdegnaro le cerulee un tempo
 De la Najade bella umide Suore
 Svelar tai cose a me fanciullo ancora ,
 Mentr' io cantava al patrio fiume in riva .



71720075



6000

9110

92

